

L'INTERVENTO DEL CLERO MILITARE ITALIANO NELLA
GUERRA CIVILE SPAGNOLA. LA RELAZIONE DEL
CAPPELLANO CAPO DON ARISTIDE BALDASSI (1939)

Mimmo Franzinelli

La partecipazione di una sessantina di cappellani militari italiani al conflitto civile spagnolo assunse sin dal primo momento forti connotati ideologici: i religiosi, reclutati tra il clero della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn), già in patria si erano distinti per il fattivo appoggio fornito al regime.

Rispetto alla campagna d'Africa Orientale, alla quale avevano preso parte circa 350 ecclesiastici, l'esperienza spagnola fu nella fase iniziale assai più improvvisata. Solamente dal novembre 1937 il contingente dei cappellani venne regolarmente guidato da un cappellano capo, il sacerdote udinese don Aristide Baldassi.

L'arcivescovo castrense, mons. Angelo Bartolomasi dalla sede romana dell'Ordinariato Militare si tenne in contatto epistolare con i religiosi inviati al fronte, mentre l'ispettore dei cappellani della Milizia, don Michelangelo Rubino, effettuò tre lunghe ispezioni nelle regioni controllate dai franchisti.

L'allestimento di un corpo di assistenza spirituale ai combattenti rispose altresì a precise linee di politica ecclesiastica. Il carattere di "crociata antibolscevica", tanto vantato dalla propaganda nazionalista, trovò nel clero militare il fervido assertore della mobilitazione generale contro le forze materialistiche dei "senza Dio". La religione castrense, basata su riti al campo dal sapore militaresco, fuse in un sol blocco fascismo, franchismo e cattolicesimo, alimentando una spiritualità guerriera che rinverdì i miti dell'Occidente cristiano e valorizzò il culto degli eroi caduti per la fede.

Nel maggio 1939, non appena completato il rimpatrio dei sacerdoti italiani, il cappellano capo don Aristide Baldassi stilò la relazione ufficiale sull'operato del contingente da lui diretto. Si tratta di un documento ufficiale, ma non per questo destinato alla pubblicazione: esso doveva infatti fornire all'Ordinariato Militare un resoconto sull'impiego dei cappellani nella campagna testé conclusasi.

Si è ritenuto opportuno, piuttosto che commentare le singole parti della relazione, utilizzare di volta in volta in nota documenti di carattere riservato redatti da esponenti del clero castrense, per consentire un raffronto tra la versione ufficiale di Baldassi e le convinzioni espresse privatamente dallo stesso e dai suoi collaboratori.

Una trattazione complessiva del ruolo adempiuto dai religiosi italiani nel conflitto civile spagnolo è contenuta nel sesto capitolo del lavoro da me dedicato ai cappellani militari tra le due guerre mondiali, dal titolo *Stelletta, Croce e Fascio littorio*, in corso di stampa.

Don Aristide Baldassi (nato il 28 agosto 1895 a Buia), laureatosi in Diritto canonico a Roma nel 1922 ed in Diritto civile a Padova nel 1924, nel maggio 1932 venne nominato cappellano centurione della IX Coorte della Mvsn. Prese parte alla spedizione in Spagna dall'8 marzo 1937 al 6 giugno 1939. Mobilitato nell'agosto 1940 come cappellano legionale, Baldassi non venne tuttavia assegnato a reparti combattenti, con suo grande disappunto. All'inizio del 1941 sollecitò l'Ispettorato della Milizia ad inviarlo al fronte e rivendicò la buona prova fornita nella campagna di Spagna, ottenendo dal vice Ispettore una secca risposta negativa:

Ora la situazione è mutata. La guerra di Spagna era l'affermazione e la difesa di un ideale che impegnò un numero limitato di legionari i quali, spinti da un entusiasmo elevato sino al sacrificio, alla voce irresistibile del nostro Duce non seppero che credere, obbedire, combattere e vincere. Oggi tutta la Nazione è in armi per difendere non l'idea, ma i propri diritti, in nome della giustizia e della libertà, per spezzare le catene che avvincano da secoli il naturale diritto alla nostra legittima espansione. Quella era una crociata; questa è una partita che interessa tutti. Quindi compattezza, disciplina, lavoro intenso e individuale e collettivo, comune sforzo, sacrificio unico, mobilitazione generale che importa unità di comando, obbedienza cieca ed assoluta¹.

Con la nascita della Repubblica sociale italiana Baldassi torna a rivestire un ruolo attivo nel clero castrense: nella seconda metà del settembre 1943 si arruola come volontario — per fedeltà «alla Religione e alla Patria» — e viene assegnato al Comando del V Reggimento della Guardia Nazionale Repubblicana (Gnr). Il 23 maggio 1944 celebra al Tempio Ossario di Udine una messa in suffragio dei legionari caduti in terra di Spagna, rivendicando il significato di quella campagna:

Allora ci trovavamo sul campo con gli stessi fedelissimi amici di oggi; contro ci stavano gli stessi acerrimi e sprezzanti nemici, nemici di Roma imperiale e cristiana, assoldati dalla massoneria internazionale².

Col tempo i suoi slanci nazionalisti si moderano e quando, nell'autunno 1944, lo si designa a titolare dell'Ispettorato della Gnr, Baldassi pone precise condizioni: la possibilità di esonerare i cappellani macchiatisi di indegnità e la garanzia di un relativo grado di autonomia rispetto alle autorità militari. Il rigetto delle sue richieste induce il religioso udinese a rifiutare la nomina ed a assumere posizioni assai defilate.

Le sue memorie sono state pubblicate a Udine nel 1974 col titolo *Scorci di vita*.

La Relazione del cappellano capo del Corpo Truppe Volontarie (Ctv), consistente in un dattiloscritto di 26 fogli, è depositata all'Archivio dell'Ordinariato Militare d'Italia a Roma (AOMI), in un plico contrassegnato con la segnatura *Le glorie di famiglia*. Pure nel medesimo archivio (con diversa collocazione, di volta in volta indicata, tranne laddove il materiale è conservato nei fascicoli personali nominativi dei singoli cappellani), sono custoditi gli altri documenti citati in nota.

I CAPPELLANI LEGIONARI ITALIANI NELLA GUERRA DI SPAGNA (18 LUGLIO 1936 -1 APRILE 1939). RELAZIONE

Fin dai primi mesi del Movimento Franchista, nella Spagna Nazionale si costituì una Missione Militare Italiana (Mmi), i cui addetti ricorrevano, per l'assistenza religiosa, ai Sacerdoti del luogo.

Nel Novembre 1936 arrivò in Spagna, di propria iniziativa, il Sac. Domenico Leone³, che già aveva abitato in Barcellona fino allo scoppio del movimento e che venne assunto dalla Mmi per l'assistenza morale e religiosa dei nostri Legionari, senza però che fosse consultato in proposito l'Ordinariato Militare⁴.

Quando nel dicembre 1936 incominciarono ad arrivare Reparti regolarmente formati, con essi c'erano i Cappellani Militari nominati dall'Ordinariato Castrense, dal quale dipesero direttamente, senza che mai D. Leone si atteggiasse a loro capo, neppure quando, trasformatasi la Mmi, egli divenne Cappellano del Comando Truppe Volontarie.

In queste condizioni si svolse l'assistenza religiosa dei Legionari durante le azioni di Malaga (Febbraio 1937) e di Guadalajara (Marzo 1937).

Nella sua prima visita in Spagna, il Cg. Mons Rubino⁵, Ispettore dei Cappellani della Mvsn, constatò l'irregolarità della posizione di D. Leone e la necessità di costituire un Capo dei Cappellani Legionari per ordinare e dirigere la loro attività⁶.

A tale ufficio fu scelto il Centurione D. Giuseppe Bezzi⁷, che, con disposizione del 21.7.1937 del Comandante delle Truppe Volontarie, veniva trasferito dal X Gruppo "Banderas" della Divisione "Fiamme Nere" del Ctv. Però D. Leone non fu definitivamente dimesso che il 31 Agosto 1937 e D. Bezzi rimpatriava il 2 settembre 1937, senza aver quindi potuto esplicitare che ben poca attività del suo nuovo incarico, anche durante l'azione di Santander (Agosto 1937)⁸.

Dopo tre mesi, durante i quali i Cappellani Legionari rimasero interamente alle dipendenze della Direzione di Sanità, presso l'Intendenza del Ctv, con il 1° Novembre 1937 rincarico di Cappellano Capo fu conferito al Cent. D. Aristide Baldassi, promosso Seniore con decorrenza dal 1° Febbraio 1938.

Costituzione dell'Ufficio del Cappellano Capo

In ottemperanza agli ordini del Comandante delle Truppe Volontarie, D. Baldassi, incaricato anche dell'ispezione delle tombe dei Caduti e della vigilanza del Plotone per le onoranze dei Caduti stessi, allora formatosi, organizzò l'Ufficio del Cappellano Capo, collocandolo presso l'Ufficio Centrale Notizie, dei cui servizi poté disporre anche per il suo particolare ministero.

L'Ufficio del Cappellano Capo fu così costituito:

Un libro protocollo per tutta la corrispondenza;

Un registro dei Cappellani Legionari con l'annotazione dei dati, delle relazioni, elenchi ed atti di ministero di ciascuno;

Cartolai con le posizioni, in ordine alfabetico, di ciascun Cappellano e con gli atti, relazioni, elenchi e corrispondenza relativa;

Cartolai con gli atti, documenti e corrispondenze relative all'Ordinariato Militare Italiano ed ai Comandi del Ctv;

Cartolai con gli atti, documenti e corrispondenze relative all'Ordinariato Militare Spagnolo, ai Cappellani e Soldati Spagnoli del Ctv;

Cartolai con gli atti, documenti e corrispondenza relativa ai Legionari Italiani.

Funzionamento dell'Ufficio del Cappellano Capo

La prima preoccupazione di D. Baldassi fu quella di uniformare e coordinare l'attività dei Cappellani in modo che diventasse più omogenea e quindi più proficua.

A tal fine iniziò l'invio almeno mensile di circolari contenenti le direttive da seguirsi da tutti nell'esercizio del loro ministero, obbligandoli a presentare la relazione dell'attività svolta in ciascun mese con gli elenchi dei battesimi, cresime, prime Comunioni, matrimoni per procura o con Spagnole e morti di Legionari del proprio Reparto. Ecco l'elenco di queste Circolari, inviate per conoscenza, oltre che all'Ordinariato Militare, anche al Capo di Stato maggiore del Ctv ed all'Intendenza del Ctv, nonché ad altri Uffici, quando li potevano interessare:

1) 5 dicembre 1937, n. 101: Invio di un questionario per formare le posizioni dei Cappellani Legionari ed il registro degli atti di ministero da loro compiuti;

2) 14 gennaio 1938, n. 357: Istruzioni e direttive sui matrimoni dei Legionari per procura o con Spagnole e sulle relazioni ed elenchi mensili;

3) 6 febbraio 1938, n. 528: Direttive per l'adempimento del Precetto Pasquale, la recita della nuova preghiera del Legionario¹⁰, approvata dall'Ordinariato Militare, le Cerimonie commemorative e le Scuole per Analfabeti;

4) 12 febbraio 1938, n. 620: Relazioni ed elenchi. Invio dei ricordini per la Comunione Pasquale;

5) 7 marzo 1938, n. 820: Direttive circa l'assistenza ai feriti, la sepoltura dei morti, la spedizione dei loro oggetti e le punizioni¹¹;

6) 8 marzo 1938, n. 837: Richiesta di dati su atti di ministero compiuti, sui Caduti di Malaga e di Guadalajara, su atti di fede e valore dei Legionari;

7) 28 aprile 1938, n. 1.024: Richiesta di dati circa i Caduti durante l'azione dell'Ebro. Raccomandazioni per il Precetto Pasquale;

8) 8 giugno 1938, n. 1.309: Direttive circa la raccolta, l'identificazione e la sepoltura delle Salme dei Caduti;

9) 7 luglio 1938, n. 1.432: Direttive circa la celebrazione della S. Messa da Campo, le relazioni mensili e le confessioni dei Legionari e dei Civili;

10) 10 agosto 1938, n. 1.508: Richiami sull'osservanza dei Regolamenti disciplinari ed il recupero e la sepoltura delle Salme dei Caduti;

11) 10 agosto 1938, n. 1.615: Riepilogo delle facoltà speciali dei Cappellani Legionari.

Rilievi sulla liturgia e le informazioni circa i Legionari;

12) 3 settembre 1938, n. 1.751: Conferma dell'incarico di Cappellano Capo. Modifica alle procure di matrimonio;

13) 8 ottobre 1938, n. 2.296: Saluto di S. E. Mons. Arcivescovo Ordinario Militare. Istruzione religiosa e morale dei Legionari¹²;

14) 10 novembre 1938, n. 2.585: Lettera di S. E. Mons. Arcivescovo Ordinario Militare sulle relazioni mensili dei Cappellani;

15) 11 dicembre 1938, n. 2.970: Celebrazione del S. Natale. Richiami sulla sistemazione provvisoria delle sepolture;

16) 7 febbraio 1939, n. 3.242: Disposizioni per il concentramento delle salme dei Caduti nell'Azione di Catalogna;

17) 28 febbraio 1939, n. 3.425: Ubicazioni dei Cimiteri per il concentramento delle salme isolate dei Caduti;

18) 7 marzo 1939, n. 3.524: Norme per il Precetto pasquale. Raccomandazioni diverse¹³;

19) 31 maggio 1939, n. 4.255: Redazione delle schede personali dei Cappellani Legionari in Spagna¹⁴.

Relazioni con le Autorità Militari

I rapporti con il Ctv e gli altri Comandi furono improntati ad un senso di rigorosa disciplina. Ogni iniziativa veniva presa nel campo delle prescrizioni da loro dettate e secondo lo spirito che le avevano suggerite, ritenendo la dovuta dipendenza dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe Volontarie quanto alla disciplina dei Cappellani, dall'Intendenza del Ctv, Direzione di Sanità, quanto all'assegnazione dei medesimi, e dall'Ufficio Centrale Notizie del Ctv quanto alla sistemazione delle tombe dei Caduti.

Criterio fondamentale di lavoro era la preoccupazione di eliminare, con bontà e con fermezza, qualunque difficoltà, disturbando i Comandi il meno possibile ed attendendo più a compiere doveri che a rivendicare diritti.

Si può affermare che generalmente i Superiori Militari compresero l'importanza della missione dei Cappellani ed anche se non sempre trovarono modo di coadiuvarli, almeno non posero ostacoli alla loro sacerdotale attività in mezzo ai Legionari¹⁵.

Relazioni con l'Ordinariato Militare

S. E. Mons. Arcivescovo Ordinario Militare¹⁶ aveva determinato la posizione del Capo dei Cappellani Legionari, disponendo che questi, senza distinzioni ed eccezione, dovessero rivolgersi a lui per affari d'ufficio. Rimanendo così il Cappellano Capo tramite unico tra i Cappellani e l'Ordinariato Militare, fu facilitata la direzione ed il controllo dell'assistenza religiosa ai Volontari, dando alla medesima una maggiore uniformità ed efficacia.

Il Cappellano Capo inviava mensilmente all'Ordinariato le relazioni dei Cappellani¹⁷ e tutte le notizie necessarie ed opportune sulla condotta e sui bisogni dei medesimi, nonché sull'andamento della cura spirituale delle Truppe, ottenendo ordini, direttive e suggerimenti preziosissimi.

L'Ordinariato Militare volle lasciare però al Cappellano Capo una libertà d'azione molto ampia, aumentando così, è vero, la sua responsabilità, ma insieme anche il suo prestigio sia dinanzi ai Cappellani, che presso i Comandi Militari.

Di particolarissimo conforto e sprone per il Cappellano Capo e per i Cappellani tutti erano le lettere paterne, che frequentemente inviava loro S. E. Mons. Bartolomasi, Ordinario Militare, con pastorale coscienza e sollecitudine dei loro bisogni, trovandosi essi lontani dal suo occhio vigile e dal suo cuore affettuoso.

Le tre visite del Cg. Mons. Rubino, Ispettore dei Cappellani della Mvsn, tornarono di molto gradimento ed esempio ai Cappellani, agli Ufficiali ed ai Legionari, che nella sua parola buona, nella sua attività instancabile, al fronte e nelle retrovie, ritrovarono sempre viva ed ardente L'anima dello strenuo sacerdote bersagliere¹⁸.

Relazioni con i Cappellani Legionari

Ogni Cappellano aveva da parte del Cappellano Capo una risposta sollecita ed esauriente a tutte le richieste che faceva, e le relazioni mensili non rimanevano mai senza una approvazione, un'esortazione od una correzione, in modo che si sapevano non soltanto lette, ma anche studiate e tenute nella debita considerazione.

Però anche ogni richiesta del Cappellano Capo doveva avere pronto riscontro, altrimenti erano sollecitorie e richiami; anzi egli s'informava anche se tutta l'altra corrispondenza, che arrivava ai Cappellani, aveva da parte di questi premurosa e conveniente evasione.

La sorveglianza del Cappellano Capo sui Cappellani aveva particolarmente per oggetto:

1) La condotta irreprensibile non soltanto nella sostanza, ma anche nelle apparenze¹⁹;
2) Il ministero sacerdotale (S. Messa, istruzione religiosa, amministrazione dei sacramenti, specialmente nel tempo pasquale²⁰, assistenza agli ammalati e feriti, seppellimento dei morti);

3) L'assistenza morale ai Legionari (matrimoni, scuola agli analfabeti, istruzioni varie, corrispondenza con le famiglie dei Legionari, case del soldato, biblioteche, cori, bande musicali, ecc.);

4) Le relazioni con i Comandi e l'appiattimento di tutte le difficoltà, che potessero sorgere al riguardo.

Così si poté accorgere che alcuni elementi erano inutili o dannosi; li propose quindi per il rimpatrio, chiedendo che fossero sostituiti con altri migliori.

Distribuzione dei Cappellani Legionari

Ogni Reggimento o Raggruppamento aveva il suo Cappellano, e così pure ogni Reparto Sanitario (Ospedali Legionari, Ospedali della Croce Rossa Italiana, Ospedaletti da Campo, Sezioni di Sanità).

Si era anche ottenuto che fosse assegnato un Cappellano al Comando Base Sud in Siviglia, al Centro Raccolta di Puerto S. Maria, al Centro Complementi ed addestramento di Valladolid ed all'Autoreparto Servizi dell'Intendenza.

Il Cappellano Capo teneva la cura diretta del Quartiere Generale del Ctv, del Carcere Militare e del Battaglione Arditi del Ctv.

Tutti i Cappellani poi erano stati avvertiti di prestare la loro assistenza ai Reparti autonomi minori, che si trovassero vicini alle loro sedi: su questo punto si esercitava una particolare vigilanza, in modo che nessun Legionario potesse dire di non avere avuto possibilità di contatto con un Cappellano Militare Italiano.

Attività dei Cappellani tra i Legionari

Con questa organizzazione razionalmente e rigidamente ordinata, sia pure in una calda atmosfera di fraternità sacerdotale, si poterono presto constatare frutti più copiosi nell'importante ministero dei Cappellani Legionari.

Si poté anche seguire statisticamente la loro attività attraverso le relazioni e gli elenchi mensili, raccogliendo una ricca fonte di notizie non soltanto per l'Ordinariato Militare, ma anche per gli Uffici del Ctv e per le Famiglie dei Legionari.

Complessivamente furono 59 i Cappellani Legionari Italiani in Spagna; alcuni vi rimasero pochi mesi, ma diversi vi stettero dal principio alla fine della campagna.

Gli atti di ministero compiuti con il loro concorso sono I segugi: Battesimi 9; Cresime 59; Prime Comunioni 70; Matrimoni per procura 500; Matrimoni con Spagnole 250; Morti assistiti 3.370.

I dati relativi ai matrimoni sono approssimativi, perché non tutte le pratiche relative passarono attraverso l'Ufficio del Cappellano Capo.

La Corrispondenza con le Famiglie dei Legionari fu compito particolarmente curato dai Cappellani²¹, ai quali quelli si rivolgevano con piena fiducia per i motivi più svariati. Anche su questo punto il Cappellano Capo esercitò la sua sorveglianza perché non si difettesse, né si esorbitasse, invadendo il campo dell'Ufficio Centrale Notizie del Ctv, al quale invece tornavano di grandissima utilità le informazioni sicure e pronte, che i Cappellani potevano dare. Diversi Cappellani poi dirigevano anche l'Ufficio Notizie dei loro Reparti.

Le Famiglie dei Caduti trovavano ogni conforto nelle lettere dei Cappellani, che avevano assistito i loro cari e molte volte raccolto dalle loro labbra le ultime parole e volontà e tracciato sulle loro fronti il segno del perdono divino. Ciascun Cappellano può offrire a questo riguardo una ricca e commovente documentazione.

Neppure la Propaganda fu trascurata dai Cappellani. La condizione stessa del Corpo Truppe Volontarie in Spagna suggeriva la necessità di una oculata e costante opera perché i Legionari avessero un comportamento esemplare sotto ogni riguardo nel paese che li ospitava, e gli Spagnoli conoscessero appieno gli scopi leali e generosi, per cui quelli avevano lasciata la Patria per venire a combattere in mezzo a loro, e l'ordine sicuro e la grandezza eroica dell'Italia Fascista²².

Ogni possibile mezzo fu adoperato dai Cappellani particolarmente indicati per questa attività: la stampa (con speciale merito del Cent. E. Severini)²³; la radio (il Sen. D. Baldassi alla Radio Napoli e Valladolid; il Cent. P. Bergamini²⁴ alla Radio Napoli; il Ten. D. Felisati²⁵ ed il Ten. D. Agnese²⁶ alla Radio Valladolid); i discorsi e le conversazioni e perfino la cinematografia, di cui si occupò in principio, per la produzione italiana, lo stesso Se. D. Baldassi.

Attività dei Cappellani nei singoli reparti

a) Raggruppamenti e Reggimenti

Punto particolarmente raccomandato e controllato era quello della presenza continua del Cappellano nei Reparti combattenti, e non ai Comandi, ma presso i Legionari dislocati nei diversi accantonamenti, o, durante le operazioni, nelle prime linee ed anche in trincea.

Durante i riposi i Cappellani dovevano tenere conferenze morali, insistendo soprattutto sul concetto che per difendersi dalle dolorose ed umilianti conseguenze del vizio non c'era altro mezzo che l'osservanza pura e semplice dei divini comandamenti²⁷.

Altre occupazioni suggerite erano quelle di fare scuola agli analfabeti e di promuovere sane ed istruttive ricreazioni e manifestazioni, in modo da tenere il più possibile esercitata la esuberante attività dei Legionari. Già si accennò alle fanfare e bande reggimentali, costituite e dirette da Cappellani, tra i quali si distinse, come in ogni altra bella iniziativa ed attività, il valoroso Centurione D. Italo Frassinetti²⁸.

Sempre e dovunque si doveva insistere sul fatto che la guerra, che si combatteva, era una vera Crociata, il cui fine superava ancora quello di liberare un Sepolcro per quanto venerando, poiché trattavasi di riportare Cristo stesso vivente nelle anime di tanta gente ingannata ed oppressa dall'empietà bolscevica²⁹. Questa idea penetrò nelle coscienze anche dei più umili, come si ebbe agio di constatare ascoltando le conversazioni dei Legionari, leggendo la loro corrispondenza, raccogliendo le confidenze estreme dei morenti sui campi di battaglia e negli Ospedali³⁰.

b) Reparti Sanitari

Nelle Sezioni di Sanità e negli Ospedali da Campo veniva sorvegliato quasi quotidianamente il lavoro, che vi si svolgeva durante le operazioni.

In tempo di riposo i Cappellani, oltre ad assistere i Legionari del proprio Reparto, attendevano anche alla cura spirituale dei Reparti vicini, privi di Cappellano, od aiutavano i Confratelli dei Reparti combattenti. Invece i Cappellani degli Ospedali Legionari e normalmente anche quelli degli Ospedali della Croce Rossa avevano assorbita la loro attività nei rispettivi Reparti, che funzionavano in permanenza; la loro consegna era di non lasciare uscire alcun degente senza che avesse ricevuti i Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, ed avevano la comodità per farlo, trovando anche valido aiuto nelle Suore o nelle Crocerossine ivi in servizio³¹. La controprova si aveva nelle confessioni ascoltate nei Reparti combattenti: i Legionari, che erano stati ricoverati in qualche Ospedale, facevano ascendere sempre a quel tempo l'ultima confessione da loro fatta.

c) Carcere Militare

Come fu accennato, l'assistenza spirituale dei Detenuti fu sempre curata dal Cappellano Capo, che, durante la sua assenza, vi faceva celebrare la S. Messa festiva da un Sacerdote spagnolo. Con visite particolari s'interessava di ognuno, procurando di aiutarli secondo il bisogno.

In speciali circostanze dell'anno dava loro occasione di accostarsi ai SS. Sacramenti, ottenendo sempre risultati consolantissimi.

Venivano poi aiutati nella corrispondenza con le famiglie, e, trovandosi tra essi diversi analfabeti, s'istituì per loro una scuola, che diede frutti insperati.

Siccome la maggior parte dei carcerati si trovava in tale stato più per disgrazia che per colpa, meritavano che la severa giustizia militare fosse mitigata dalla clemenza e dalla grazia e più volte il Comandante delle Truppe Volontarie sospese per molti di essi la pena perché potessero riabilitarsi con il valore sul campo di battaglia. Opera del Sacerdote era di farli consci dell'importanza della concessione ottenuta ed esortarli a profittarne, come difatti essi fecero: lo prova il numero dei caduti, feriti e decorati tra loro.

Del Cappellano essi tennero sempre il migliore dei ricordi ed a lui si presentavano per tutte le loro confidenze dovunque lo ritrovassero, sia negli accantonamenti che nelle prime linee.

d) Reparti Autonomi

Oltre al Carcere Militare (Reparto "G"), c'erano altri Reparti autonomi, ma solo alcuni, come si è accennato, avevano un proprio Cappellano. Particolare importanza aveva il Comando Base Sud, in Siviglia e Cadice, Primo Cappellano vi fu il Cent. D. Aristide Baldassi, che vi fondò l'Ufficio Notizie e l'Ufficio Spedizione Oggetti dei Caduti, che dettero molto e complicato lavoro, ma anche molte soddisfazioni morali. Continuarono l'opera i Cappellani D. Magrini³², D. Severini e D. Felisati.

La cura d'anime, oltre che alle sedi di Siviglia e Cadice, si estendeva anche agli Artificieri di Dos Hermanas ed ai rimpatriandi di Puerto S. María, che non ebbero sempre un proprio Cappellano.

L'assistenza a questi ultimi assumeva una particolare importanza, per il fatto che molti di essi si trovavano in uno stato penoso di malcontento e di esasperazione per veri oppure supposti torti ricevuti, specialmente in principio, in seguito ai fatti di Guadalajara. Il tatto e la dolcezza del Cappellano potevano lenire tante piaghe e curare tante ferite morali così dolorose da spingere taluni perfino a gesti folli³³.

Altro campo di utilissimo lavoro era il Centro Complementi ed Addestramento di Valladolid, dove affluivano, per lo smistamento, tutti i nuovi arrivati e quelli che uscivano guariti dai luoghi di cura. Il Cappellano Cent. P. Feliciano Fazi³⁴ attese con calma e pazienza francescana, dirigendo anche la distribuzione della corrispondenza, ciò che esigeva un'occupazione non lieve, ma che d'altronde dava modo di compiere un'opera così gradita ai Legionari, che venivano dispersi in tutti i Reparti del Ctv.

Per l'assistenza religiosa della Compagnia Onoranze Caduti Spagna sarà detto a suo luogo, quando si tratterà dell'opera dei Cappellani per la cura dei morti.

Attività dei Cappellani Legionari tra gli Spagnoli

Nei paesi liberati, privi di Sacerdoti Spagnoli, si rivelò particolarmente lo zelo dei Cappellani Legionari. Il Cappellano Capo aveva ottenuto per loro dalle competenti Autorità Ecclesiastiche le necessarie facoltà per ascoltare le confessioni ed aveva date le seguenti norme per l'amministrazione del Battesimo: 1) non battezzare che quelli che si trovavano in pericolo di morte per probabili bombardamenti di artiglieria o di aviazione, o per malattia; 2) lasciare alla famiglia il certificato del Battesimo conferito, mandandone copia al Cappellano Capo per la trasmissione alle rispettive Curie.

Ma oltre alla cura delle anime con l'amministrazione dei Sacramenti, con la celebrazione della S. Messa per i fedeli, con discorsini appropriati, con funzioni religiose di espiazione e di ringraziamento, i Cappellani si dedicarono anche all'assistenza dell'infanzia, alla riparazione di chiese profanate e saccheggiate, alla distribuzione di viveri e di indumenti alla popolazione bisognosa, assecondati in tutto questo dai Comandi, che si mostrarono sempre generosi e compresi della bellezza ed utilità di tali opere di umanità cristiana e fascista. La benefica presenza dei legionari Italiani, e specialmente dei loro Cappellani, è ricordata in benedizione da tanta povera gente, martoriata dalla guerra ed avvelenata dalla propaganda bolscevica tanto da crederci dei sanguinari oppressori³⁵.

Il Cappellani Spagnoli delle Divisioni Miste del Ctv

Il Corpo Truppe Volontarie, oltre alle Divisioni formate da Volontari Italiani, ne aveva altre miste, costituite in prevalenza da soldati spagnoli e denominate “Frecce”.

Tali Reparti si formarono fin dai primi mesi del 1937 con le Brigate “Frecce Azzurre” e “Frecce Nere”, divenute poi Divisioni

Vi erano assegnati dei Cappellani Italiani con i criteri seguiti per le Divisioni nostre; però in ogni battaglione e batteria, in conformità alle norme dell’Ordinariato Castrense Spagnolo³⁶ ed a cura di questo, si trovavano dei Cappellani Spagnoli, che coadiuvavano e completavano l’opera dei Cappellani Italiani, continuando però a dipendere dal loro Superiore Ecclesiastico Militare³⁷.

Quando nell’Ottobre 1938 rimase al Ctv una sola Divisione, quella d’Assalto della “Littorio”, alle Divisioni Miste “Frecce Azzurre” e “Frecce Nere” si aggiunse quella delle “Frecce Verdi” e si modificò l’organico di ciascuna Divisione Mista ed assegnando un Cappellano Italiano al Comando Divisionale, e sedici Cappellani Spagnoli, alle dipendenze del primo, per i battaglioni, batterie e reparti sanitari.

Questa nuova disposizione creò delle relazioni più precise, ma anche più delicate, tra Cappellani Italiani e Spagnoli, poiché questi continuavano a dipendere anche dal loro Ordinariato Militare, che aveva un suo delegato in ogni Divisione, non riconosciuto però dall’Autorità Militare nostra.

Per prevenire qualunque malinteso od inconveniente al riguardo, il Cappellano Capo prescrisse che i Cappellani Divisionali non si ingerissero in ciò che si riferiva all’assegnazione ed alla disciplina dei Confratelli Spagnoli, notificando esclusivamente al suo Ufficio quanto credevano necessario ed opportuno rilevare nei confronti dei medesimi. Il Cappellano Capo da parte sua conferiva, con ogni discrezione ed a solo titolo informativo, con l’Ecc.mo Pro Vicario Generale Castrense Spagnolo, riuscendo in questa maniera a mantenere la più cordiale armonia non solo tra Autorità Ecclesiastiche Militari Italiane e Spagnole, ma anche con le Autorità Militari delle Divisioni Miste, appianando tutte le difficoltà e sgretolando tempestivamente tutti i motivi che potevano creare situazioni incresciose in queste sensibilissime relazioni.

[Così si poté anche ottenere che i Cappellani Spagnoli, talora impreparati al loro ufficio, rendessero meglio, guidati dall’esempio e dalla direzione prudente dei Confratelli Italiani del Comando di Divisione]³⁸.

Naturalmente il Cappellano Italiano della Divisione, oltre all’elenco di tutti i Morti e di tutti gli atti che riguardavano i Legionari Italiani appartenenti alla Divisione medesima, doveva tenere l’elenco dei dipendenti Cappellani Spagnoli e dare relazione mensile della sua attività al Cappellano Capo.

Cura dei Morti

I Cappellani Legionari, pur dando la loro principale attività per la cura spirituale, specialmente per l’assistenza ai morenti, non trascurarono per questo il sacro culto dei Morti, e se il servizio relativo ebbe delle manchevolezze, queste si dovettero in gran parte alla deficienza dei mezzi necessari, particolarmente per il ricupero ed il concentramento delle salme. E tale deficienza poteva dipendere più che dalla trascuranza dei Comandi, dal carattere straordinario delle operazioni stesse.

All’inizio dell’intervento militare italiano nel Movimento spagnolo, nessuna direttiva generale era stata data nei riguardi della sepoltura dei Caduti. Ogni Reparto curava la sistemazione delle salme dei suoi Morti per mezzo dei pochi Cappellani o di altri incaricati. Così si continuò anche dopo costituito il Ctv, che però, in data 22 Aprile 1937, stralciando dall’Ufficio Personale le Sezioni Notizie ed Attuario ed erigendo l’Ufficio Centrale Notizie autonomo, affidava a questo, tra gli altri compiti, anche quello di «tenere al corrente gli elenchi delle perdite, identificare i Caduti ignoti e riordinare le tombe».

L'incarico della sistemazione delle tombe dei Legionari fu di fatto tenuto da D. Leone, già assunto dalla Mmi, il quale poté solo interessarsi della costruzione di alcune croci per i Cimiteri della Nuova Castiglia e della Vascongada.

Però tale incarico non gli fu riconosciuto dall'Ufficio Centrale Notizie, che il 28 Aprile 1937 affidava la sistemazione delle tombe ai dipendenti Uffici Notizie, costituiti nei principali Reparti, precisando che la loro opera, unita a quella dei Cappellani, doveva tendere «ad onorare degnamente il ricordo dei Caduti ed a rendere possibile il riconoscimento delle tombe anche a distanza di tempo».

In seguito, il 5 Agosto 1937, l'ufficio stesso incaricava della sistemazione delle tombe dei Caduti il Cappellano del Ctv D. Bezzi per la zona settentrionale, ed il Cappellano del Comando Base Sud — D. Baldassi — per la zona meridionale. Tale foglio, oltre alle disposizioni per gli Uffici Notizie, determinava il compito specifico di detti Cappellani «di erigere, nel minor tempo possibile, le croci marmoree (di cui si dava il modello) su tutte le tombe dei nostri Caduti».

D. Bezzi nulla poté fare in ottemperanza a quest'ordine, perché, come fu già detto, non ebbe mai le consegne da D. Leone.

D. Baldassi ricercò tutte le salme dei Caduti dell'Andalusia, procedette all'identificazione di molte di esse ed al trasporto di alcune da luoghi isolati a Cimiteri dove erano sepolti altri Legionari. Curò in seguito che ogni sepoltura avesse una lapide od una croce di marmo o di ferro con l'iscrizione dei nomi dei sepolti.

Succeduto a D. Bezzi come Cappellano Capo del Ctv, D. Baldassi liquidò tutte le pendenze lasciate da D. Leone, curando la collocazione delle croci da questi e da lui stesso fatte costruire, ed iniziò al Nord l'ispezione delle località in cui si trovavano sepolti dei Legionari.

Dalle prime relazioni da lui presentate all'Ufficio Centrale Notizie risultò evidente l'impossibilità che una sola persona potesse provvedere ad una sia pure sommaria sistemazione delle tombe dei Caduti, e quindi sorse l'idea di costruire il Reparto Onoranze Caduti Spagna, con l'incarico di sistemare le tombe stesse in modo veramente decoroso ed inoltre definitivo; ciò fu fatto l'8 Novembre dell'anno 1937.

La vigilanza di questo Reparto fu affidata a D. Baldassi, che continuò le ispezioni, aventi per scopo di ricercare le tombe dei Caduti Legionari ed identificare eventualmente le salme, dandone poi relazione all'Ufficio Centrale Notizie, con l'elenco dei sepolti, non solo Italiani, ma anche Spagnoli appartenenti al Ctv, e la piantina del Cimitero con F indicazione delle rispettive sepolture.

Con questo criterio furono visitate 246 località, così distribuite: Andalusia 14; Aragona 40; Asturie 1; Catalogna 48; Estremadura 7; Galizia 1; León 7; Murcia 1; Navarra 4; Nuova Castiglia 36; Valenza 11; Vascongada 26; Vecchia Castiglia 90.

Nell'Ufficio del Cappellano Capo, per ogni eventuale controllo, si tenevano: a) le posizioni di ciascun Cimitero con l'elenco dei Caduti Italiani e Spagnoli del Ctv, la piantina con l'indicazione della loro sepoltura e la corrispondenza relativa (i Cimiteri erano divisi per regione e disposti in ordine alfabetico); b) un registro alfabetico di tutti i Caduti Italiani (4.000); c) un registro alfabetico di tutti i Caduti Spagnoli appartenenti al Ctv (2.000); d) un registro di tutte le località in cui erano sepolti Caduti del Ctv per ordine alfabetico e per regione.

Tutti questi atti e registri erano tenuti aggiornati in base alle comunicazioni dei Cappellani ed alle ripetute ispezioni del Cappellano Capo.

Per ovviare meglio alle passate lacune il medesimo Cappellano Capo durante tutte le operazioni, nel settore affidato al Ctv sorvegliò la raccolta, l'identificazione e la sepoltura dei Caduti sia Italiani e Spagnoli del Ctv stesso, che altri Spagnoli Nazionali ed anche Rossi³⁹, e la sistemazione provvisoria delle loro tombe, operazioni eseguite con non indifferenti difficoltà e scarsità di mezzi dai Cappellani Legionari, particolarmente da quelli degli Ospedali da Campo, a cui erano state date al riguardo le più minuziose direttive.

Reparto Onoranze ai Caduti in Spagna (Ocs)

Il Reparto Ocs, prima costituito in Plotone e poi in Compagnia, lavorava sotto la direzione tecnica ed artistica del Cappellano P. Giovanni Bergamini. Suo compito, come s'è detto, era la sistemazione definitiva delle tombe.

Con mezzi quasi sempre insufficienti, il Reparto compì un lavoro encomiabile, costruendo nella Vecchia e Nuova Castiglia, Aragona e Catalogna diversi indovinati Cimiteri di guerra, facendovi servire l'arte ad espressione di riconoscenza e di amore per i Fratelli caduti e suscitando dovunque l'ammirazione e l'imitazione da parte degli Spagnoli⁴⁰.

Dato il carattere delle operazioni di vasto movimento, come fu accennato, le salme rimanevano spesso disperse in diverse località: al Reparto Ocs toccò il gravoso compito di raccogliere per concentrarle in alcuni determinati Cimiteri, ciò che venne fatto con ammirabile spirito di sacrificio e di pietà da parte di quei bravi Legionari.

Opera significativa di questo Reparto fu la costruzione della Cappellina della "Madonna del Legionario" nel Cimitero di guerra del km. 105 della Strada di Francia, a ricordo dell'eroismo e del sacrificio legionario nella battaglia di Guadalajara. Tale omaggio alla Vergine fu voluto dal Cappellano Capo, che trovò nel Cent. P. Giovanni Bergamini un ottimo interprete del suo pensiero⁴¹.

L'affresco dell'altare fu riprodotto, con la preghiera del Legionario ed a spese del Comando Truppe Volontarie, su 50.000 santini⁴², distribuiti come graditissimi ricordi della Comunione pasquale del 1938.

Ricerca di salme di Legionari nelle zone liberate

Per incarico del Generale Comandante delle Truppe Volontarie, il Cappellano Capo compì le indagini sui Legionari Italiani prigionieri dei Rossi, da questi trucidati, insieme a Mons. Polanco Vescovo di Teruel, al Col. Roy d'Harcourt e ad altri, nelle vicinanze di Pont de Molina (Gerona), il 7 febbraio u.s. Le risultanze di queste ricerche formarono oggetto di una minuziosa relazione, in base alla quale dal Reparto Ocs furono recuperate 25 salme, trasportate nel nostro Cimitero di guerra di Fraga.

A cura dello stesso Reparto furono recuperate e trasportate nel detto Cimitero 8 salme di Carristi massacrati dai Rossi nella zona di Borjas Blancas (Lérida), dopo di essere state tutte identificate con confronti diretti dal Cappellano Capo.

Furono anche recuperate ed identificate altre salme di Legionari rimaste tra le linee nella zona di Viver, sotto la direzione del Cappellano Ten. P. Carlo Recchia⁴³, sempre su indicazioni date dal Cappellano Capo.

Questi poi compì un accurato sopralluogo nella zona di Guadalajara per ricercare le salme dei tanti e gloriosi Caduti nei fatti d'arme del marzo 1937. Si trovarono così 9 salme di Legionari deceduti in seguito a ferite nell'Ospedale rosso n. 14 di Madrid, 3 sicure ed altre probabili nel Cimitero di Guadalajara, una dozzina senza identificazione nel Cimitero di Torija, 17 nel Cimitero di Brihuega, un centinaio nel vicino Bosco del Palacio Ibarra, non identificate, 29 nel Cimitero di guerra di Gajanejos, 14 al km. 86 della Strada di Francia, ed altre molte disperse ai margini e nelle vicinanze della stessa Strada di Francia. Di tutto fu data minuta ed ampia relazione, corredata da 25 allegati, comprendenti l'elenco dei Caduti e dei dispersi e le piantine delle località e cimiteri visitati⁴⁴.

Sono 75 le tombe con salme riconosciute, 158 quelle con salme non identificate, 179 i dispersi con tutta probabilità caduti in questa zona e di cui le salme si trovano certo tra le tante che costellano questi tragici luoghi.

A complemento dell'incarico d'ispettore delle tombe dei nostri Morti, il Cappellano Capo volle anche recarsi nell'altra zona liberata dal terrore rosso, visitando le carceri, dove furono rinchiusi i Legionari prigionieri, ed i Cimiteri, in cui si potevano trovare sepolti dei Legionari deceduti in prigionia e rinvenne veramente la sepoltura di un nostro Volontario

nel Cimitero di Cullera (Valenza) e quella di un altro nel Cimitero di Almeria.

A Motril infine trovo i resti di un Legionario Italiano, scoperti sotto le macerie di una casa distrutta dal bombardamento dei Rossi ancora nel Febbraio 1937.

Anche di tutto questo venne naturalmente data relazione all'Ufficio Notizie del Ctv.

Si è voluto dare una particolare ampiezza a questo punto della relazione non soltanto per la sua importanza, ma ancora per dimostrare che i Cappellani Legionari hanno compiuto anche questo loro dovere con intera consapevolezza e completa dedizione.

Conclusion

Il ministero sacerdotale, particolarmente difficile e delicato in mezzo ai militari, ha occasioni e modi svariatissimi per esplicarsi; la parte più importante è naturalmente quella che riguarda le anime, di cui il sacerdote è padre, maestro e medico. Quello che si ottiene in questo campo, e non solo a beneficio dei singoli, non può essere oggetto completo di una relazione, ma soltanto intuito da chi conosce le possibilità di un Cappellano che sa e vuole fare il suo dovere. Siccome questa attività talvolta non viene sufficientemente valutata, egli può rimanere senza i mezzi necessari per esercitare efficacemente il suo ministero, pur così valido per tenere sollevato lo spirito dei combattenti, specialmente quando questi sono Legionari e Crociati, come nella guerra di Spagna.

Ma non ostante tutte le difficoltà di ordine materiale e morale, evitabili ed inevitabili, i Cappellani Legionari in massima si sono mostrati compresi dei loro particolari doveri ed hanno dato frutti copiosi nella loro opera infaticabile sia durante le operazioni che durante i riposi.

Benché il loro posto non fosse sempre di pericolo ed essi dovessero non combattere, ma solo assistere i combattenti, specialmente se colpiti sul campo, pure diversi seppero dimostrare vero coraggio e talora eroica intrepidezza, rimanendo anche feriti e meritando ricompense al valore⁴⁵. Altri, meno fortunati, che dovettero prestare la loro opera nelle retrovie, compirono con alacrità il loro ufficio, cercando di compensare con la fatica la lontananza dal pericolo: perciò ebbero proposte di onorificenza, che, se verranno concesse, premieranno dei meriti autentici⁴⁶.

Ed anche i Cappellani Legionari dettero il loro contributo alla morte bella e gloriosa nella persona del Cent. P. Antonio Bortolon⁴⁷, friulano, gravemente ferito a Torremocha del Campo e deceduto nell'Ospedale del Seminario di Sigüenza il 20 marzo 1937. Egli va ricordato e benedetto con i Confratelli Spagnoli, appartenenti alle nostre Divisioni "Frecce", gli Alféreces D. Ricardo La Llana Borelovo e D. José Ramon Molina Muñoz, caduti in combattimento durante l'azione dell'Ebro, nella primavera del 1938. Il loro sangue sacerdotale, generosamente versato, sta a testimoniare che i Cappellani sapevano essere degni della loro sacra e patriottica missione, degni, come nella lotta così nella gloria, dei quattromila Legionari Italiani morti in Terra di Spagna per la liberazione, l'unità e la grandezza di un popolo nobile e cavalleresco.

A Dio onnipotente e misericordioso, Signore delle battaglie e delle vittorie, va la riconoscenza dei Legionari, ma specialmente quella dei loro Cappellani, che ebbero l'alto onore di partecipare alla più santa delle crociate per il trionfo della Fede e della Civiltà Cristiana e Fascista.

Curia Arcivescovile di Udine
il 30 di Giugno 1939, Anno XVII

Il Cappellano Capo del Ctv
Seniore Aristide Baldassi

Note

1. Il vice Ispettore dei cappellani della Milizia, primo Seniore don Ulderico Salzano, a Baldassi, 19 febbraio 1941. In AOMI, fascicolo personale Aristide Baldassi.

2. Cfr. il dattiloscritto *Commemorazione dei Legionari italiani caduti nella guerra civile di Spagna*, in Archivio centrale dello stato, Carteggio Ordinario, Repubblica Sociale Italiana, f. 2313.

3. Domenico Leone (nato nel 1890 a Torino) durante la Grande guerra fu cappellano del IV Reggimento alpini e rimase in servizio sino all'ottobre 1920 presso l'Ufficio Onoranze salme. Trasferitosi in Spagna ed assunte le mansioni di cappellano della comunità italiana di Barcellona, venne suo malgrado coinvolto nel conflitto civile: il suo domicilio fu saccheggiato ed egli riparò fortunatamente nella zona controllata dagli insorti franchisti. Postosi al servizio della Missione Militare Italiana (Mmi), si ritrovò di fatto a fungere da cappellano pure in assenza di una regolare investitura ecclesiastica da parte dell'ordinario castrense.

4. L'Ordinariato Militare d'Italia — costituito nella primavera 1926 dopo l'approvazione della legge che introdusse il servizio permanente dei cappellani — era la struttura preposta alla direzione del servizio di assistenza spirituale alle forze armate, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed all'opera Nazionale Balilla. Dal maggio 1929 all'estate 1944 fu diretto dall'Arcivescovo Angelo Bartolomasi.

5. Michelangelo Rubino (nato nel 1869 a Minervino Murge), salesiano, sino al luglio 1916 fu cappellano di un reggimento di bersaglieri nel quale era arruolato Benito Mussolini; passò poi nell'intendenza generale dell'Esercito quale coadiutore del Vescovo di campo. Il direttore de "Il Popolo d'Italia" apprezzò il patriottismo del sacerdote e ne riferì con giudizi positivi nel proprio diario di guerra. La benevolenza dell'antico commilitone non fu estranea, nel giugno 1930, alla nomina di Rubino ad Ispettore della Mvsn, con l'assimilazione al grado di colonnello e poi di maggiore generale. Egli funse da tramite tra l'ordinariato militare ed i cappellani dislocati in Spagna. Il ruolo direttivo espletato dal salesiano venne premiato con la concessione di una medaglia d'argento, di una medaglia di bronzo e della Croce Roj a al merito militare. Sul suo operato dal 1940 al 1943 cfr. Mimmo Franzinelli, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Treviso, Pagus, 1991, ad nomen.

6. Rubino, entrato in contrasto con don Leone già durante la grande guerra (in veste di delegato della Curia castrense lo accusa di comportamento moralmente censurabile), rifiutò di riconoscere il ruolo da questi assunto in Spagna tra i volontari italiani. Lo scontro tra i due fu assai duro e coinvolse le gerarchie militari, ben disposte verso don Leone ma costrette a piegarsi alla volontà dell'Ordinariato. Il 29 luglio 1937 Rubino intimò al «cappellano intruso» di astenersi da qualsivoglia attività tra i legionari: «Caro don Leone... noi ci conosciamo... non Le dico altro e pensi di mettersi in regola al più presto se non vuole incorrere in pene canoniche!». Dinanzi a tanta ostilità, al reverendo non rimase che ritirarsi in disparte. Rinunziò al posto di cappellano, ma rimase egualmente in contatto con gli ambienti militari italiani, dati i suoi ottimi rapporti con i comandi legionari. Al termine della campagna don Baldassi relazionò sul suo conto in termini non propriamente lusinghieri: «attività disordinata e trascurata; moralità non sana; salute buona. Tutti i tentativi fatti perché rientrasse nell'osservanza dei suoi doveri sacerdotali riuscirono vani. Non fa che chiedere disperatamente denaro. Assunto nel novembre 1936 dalla Missione Militare Italiana, esercitò un'attività generica e disordinata. Fu dimesso il 31 agosto 1937» (scheda trasmessa all'Ordinariato nella tarda primavera 1939, depositata in AOMI, Fascicolo personale Baldassi). Si noti che questo giudizio venne redatto dal cappellano capo nelle stesse settimane in cui egli stendeva la Relazione sul clero castrense in Spagna, documento nel quale la valuta-

zione sull'operato di don Leone è studiatamente neutrale. Terminata la guerra civile, l'ecclesiastico torinese non rimpatriò e rimase nella penisola iberica sino alla sua morte, avvenuta in tarda età verso la metà degli anni Ottanta.

7. Don Giuseppe Bezzi (nato ad Oviglio nel 1886) si recò in Spagna come cappellano del X gruppo Banderas. Venne decorato con medaglia di bronzo per l'animoso comportamento tenuto il 10-13 marzo 1937 a Trijeque: «In quattro giorni e tre notti di continuo e violento combattimento, sotto rinfuriare dell'offesa nemica terrestre e aerea, oltre a portare la pietosa parola di conforto cristiano ai feriti e ai morenti, si prodigava costantemente in prima linea, incitando con la voce e con l'esempio i legionari accorrendo dove erano state più sensibili le perdite di ufficiali» (la motivazione dell'onorificenza è tratta dal volume, curato da Francesco Marchisio, *Cappellani Militari 1870-1970*; Roma, Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia in Congedo, 1970, pp. 73-74).

8. La destituzione di don Bezzi fu dovuta ad accuse di immoralità, alimentate da alcuni confratelli spinti da invidie e da rancori personali. Investito da sospetti e malignità, il sacerdote chiese il rimpatrio poco dopo la sua nomina a responsabile del servizio di assistenza spirituale ai legionari. Il nuovo cappellano capo don Baldas si lo dipinse ai superiori come un elemento intelligente e colto, discretamente attivo, di salute robusta, ma di «moralità non sicura» e «non indicato per l'ufficio di cappellano militare» (scheda del 26 maggio 1939).

9. Indicativo il fatto che anche in questa circolare don Baldassi abbia avvertito il bisogno di richiamare il clero da lui dipendente ad attenersi a comportamenti moralmente ineccepibili, rammentando «a tutti i Cappellani la necessità di tener sempre presente la nobiltà e la delicatezza del loro ufficio, in modo da essere in ogni circostanza esempi di severa moralità non solo nella sostanza, ma anche nelle apparenze, di perfetta disciplina, di zelante operosità apostolica, di sentito entusiasmo per la grande impresa, alla quale hanno l'alto onore di partecipare, in modo di trasfondere in tutti i Legionari lo spirito di fierezza, di valore, di cosciente docilità nell'eseguire gli ordini».

10. Esistono varie versioni della *Pregghiera del Legionario*, diffuse dai cappellani su cartoncini di piccolo formato ed improntate ad una religiosità imperial-fascista. Ecco l'orazione ufficialmente approvata dall'Ordinariato militare all'inizio del 1938 e divulgata tra i combattenti nell'imminenza delle celebrazioni pasquali: «O signore, Dio degli Eserciti e delle Vittorie, rivolgiti a noi, Legionari, il Tuo sguardo benigno ed ascolta la nostra preghiera. Noi invochiamo la Tua benedizione sul nostro augusto Re Imperatore, perché con la sua saggezza sia guida sicura alla nostra amata Patria. Noi invochiamo la Tua protezione sul nostro Duce invitto, perché con la sua potenza faccia l'Italia sempre più grande, esempio al mondo di ordine e di pace. Noi invochiamo la Tua misericordia su questo nobile Popolo di Spagna, perché con il suo capo vittorioso, alla luce della tradizione e della giustizia, consegua vera concordia. Benedici, o Signore, alle nostre famiglie lontane e benedici a noi, Tuoi nuovi Crociati, perché nella Fede troviamo forza di combattere e di vincere in terra, in mare, nell'aria, per il trionfo di Cristo e di Roma. Dona, o Signore, l'eterno riposo a tutti i Caduti per la santa Causa. O cara Madonna del Legionario, fa che sia esaudita la nostra preghiera per i meriti del tuo Divino Figliuolo. Così sia» (da un santino stampato per la «Pasqua dei Legionari di "S" 1938 XVI EF - II AT»).

11. Mentre raccomandava ai cappellani di volersi attenere «strettamente al loro ministero sacerdotale senza ingerirsi in nessuna maniera nelle questioni di ordine militare, mostrandosi in tutto esempio di zelo, sacrificio e disciplina», don Baldassi solleticò lo spirito di corpo con riferimenti alla generale aspettativa riposta nel clero castrense: «la Chiesa e la Patria attendono con piena fiducia che i Cappellani nei prossimi cimenti siano all'altezza del loro compito delicato e santo in modo da contribuire efficacemente al trionfo di Gesù nelle anime e della civiltà cristiana e fascista nel mondo».

12. La circolare, che annunciava il rimpatrio di un primo contingente di diecimila volontari italiani delle Divisioni "Littorio" e "23 Marzo" con i loro cappellani, rimarcava l'impegno profuso dai religiosi nell'estrema fase della campagna bellica: «Noi, i rimasti sulla breccia, consacrata dal sangue di tremila fratelli Caduti, mentre mandiamo l'arrivederci più affettuoso ai partiti, rinnoviamo il proposito di stringerci sempre più ai nostri Legionari nella fiammante fede dei Crociati, per l'esaltazione del diritto di Roma e del Vangelo di Cristo».

13. Nella sua ultima circolare don Baldassi saluta la positiva conclusione del conflitto ed invita i cappellani ad inoltrare al suo ufficio le relazioni di fine campagna, curando altresì l'assistenza spirituale alle popolazioni "liberate" dal giogo repubblicano. Questa la parte iniziale del documento: «La vittoriosa guerra di Spagna, per la grazia di Dio e per il valore delle Armi Cristiane e Fasciste, volge al suo termine. Certamente voi avete inculcato e continuate ad inculcare negli animi dei nostri valorosi Legionari, che, per mostrare la dovuta riconoscenza al Signore per i tanti favori da Lui ricevuti durante questa meravigliosa campagna, dobbiamo vivere più rigorosamente secondo i suoi santi comandamenti e secondo i precetti materni della Chiesa, nella purezza dei pensieri, delle parole e delle opere».

14. Trattasi di 59 schede su «tutti i Cappellani Legionari stati in Spagna con un brevissimo giudizio ed alcune proposte, che si confida siano prese benevolmente in considerazione» (dalla missiva di accompagnamento spedita all'ordinariato Militare). I giudizi talvolta utilizzati in queste note e riferiti a Baldassi provengono per l'appunto da questa fonte.

15. La valutazione sullo stato dei rapporti tra cappellani e vertici militari suona eccessivamente ottimistica: in più occasioni, infatti, don Baldassi ebbe a lamentarsi con l'ordinariato per le difficoltà creategli dalle inframmitenze e dai personalismi di qualificati esponenti del corpo di spedizione fascista. In una lettera del 24 giugno 1938 a mons. Bartolomasi il sacerdote difese il proprio onore dalle mene di «un uomo ignorante, presuntuoso e donnaiole, che al Ctv è detto "il grande raccomandato, che ha una splendida automobile per visitare i casini di Zaragoza", odiato e disprezzato dai dipendenti, deriso da quanti lo conoscono, che distrugge tutto ciò che non può appropriarsi, che cerca sadicamente lo scandalo per erigersi sulla rovina altrui, che ha urtato per questo quasi tutti i maggiori comandi, che profitta di ogni pretesto per sfogare il suo veleno contro i sacerdoti, che vuole assicurarsi l'invulnerabilità vociferando che è grande amico del Generale Gambara, capo di Stato maggiore del Ctv che, avido di comando, ripete a tutti che il Cappellano Capo è suo dipendente e deve ricevere ordini da lui, giocando con ciò su una nota equivoca strappata al Ctv... Quale viva ripugnanza ed umiliazione dover obbedire a questo uomo ed esserne trattati come piantoni!». Il documento attesta la delicata posizione del maggiore responsabile dei cappellani mobilitati, a suo dire insidiato dalla lotta sistematica condotta contro di lui dal ten. col. Marchini, Capo Ufficio Centrale Notizie.

16. Si tratta di Angelo Bartolomasi (Pianezza, 1869-1959), già Vescovo da campo nella Grande guerra, poi titolare delle diocesi di Trieste e di Pinerolo, quindi — dal maggio 1929 — massimo responsabile dei cappellani delle forze armate, della Milizia e dell'Opera Balilla. Egli sanzionò i caratteri di "crociata" dell'insurrezione franchista e dell'intervento nazifascista contro il governo repubblicano. Questo il messaggio da lui rivolto — per il tramite di don Baldassi, al quale la lettera era indirizzata — ai religiosi italiani impegnati con i legionari in terra di Spagna: «Ai cappellani che nella tormentata Spagna bagnata, purificata, sublimata da tanto sangue di martiri e di eroi, sangue spagnolo ed italiano, dal quale fecondata e temprata sorgerà una Spagna forte e gloriosa, ai nostri Cappellani che ammiro ed amo pensare tutti degni della crociata e missione alle quali si sono votati, dica la mia ammirazione e fiducia; dica l'augurio, che a costante mia preghiera ed ora a speranza più fondata, che pres-

to la tragica e lunga guerra per la libertà e grandezza della Spagna e per la civiltà umana e cristiana abbia termine colla trionfale vittoria sulla barbarie bolscevica, e i nostri Cappellani, lieti e santamente orgogliosi del contributo portato alla vittoria, puri nella loro dignità e coscienza sacerdotale, temprati alle fatiche e sacrifici, possano ritornare all'amata Patria; dica che li accompagna colle preghiere colla pastorale benedizione» (Bartolomasi a Baldassi, 7 ottobre 1938. Il testo della lettera — depositata nel Fascicolo personale Baldassi — venne portato a conoscenza di tutti i cappellani con una circolare in data 18 ottobre 1938).

17. Le relazioni, stilate quindicinalmente o mensilmente, sono ora depositate nei fascicoli personali dei singoli cappellani che parteciparono alle operazioni militari in Spagna. Alcuni religiosi si limitarono a sommarie annotazioni, mentre altri le trasformarono in un vero e proprio diario quotidiano. Tra quanti adempirono con maggiore scrupolo a questo obbligo d'ufficio vi fu don Giuseppe Benedetti, del I Reggimento Artiglieria d'Assalto "Littorio", che arricchì la cronaca degli eventi con partecipate osservazioni sulle operazioni belliche e sulla popolazione spagnola. Il cappellano era solito ornare i suoi fogli dattiloscritti con slogan franchisti e con timbri riproducenti l'effigie del "Generalissimo".

18. Nel corso delle sue tre ispezioni al fronte, mons. Rubino esplica una fervida attività organizzativa, religiosa e politica. Egli celebrò solenni messe all'aperto, durante le quali l'altare da campo era sormontato da una grande riproduzione fotografica di Mussolini. Dalla Spagna l'Ispettore dei cappellani della Milizia inviò numerose missive al duce ed all'Arcivescovo castrense, esponendo il suo incontenibile entusiasmo per la crociata antibolscevica.

19. Qui don Baldassi tocca la questione sulla quale si appuntarono le ricorrenti critiche sul comportamento dei cappellani inviati in Spagna: l'atteggiamento morale, che da più fonti risulterebbe piuttosto lassista ed in disaccordo con i rigidi precetti ecclesiastici. Significativo il fatto che successivamente al rimpatrio alcuni cappellani vennero colpiti da provvedimenti disciplinari e finanche radiati dai ruoli.

20. La preparazione della celebrazione pasquale fu l'occasione di maggiore impegno, sul piano strettamente religioso, del ministero esercitato dai cappellani italiani in Spagna: si volle conferire a tale ricorrenza la massima solennità ed ufficialità. Ecco le annotazioni epistolari di don Bortolo Venturi, cappellano del 7° Reggimento Camicie Nere, sul momento culminante delle cerimonie organizzate nella primavera 1937 in Estremadura: «La Pasqua l'abbiamo celebrata in una grande piazza, accanto ad una bella Chiesa dei Missionari del Sacro Cuore. È stata una funzione commovente, poiché tutti, a migliaia, si accostarono alla comunione, dispensata da me, da un confratello — padre Borettri — e dal Direttore dei Missionari Spagnoli. Nella Messa da me celebrata, pronunciò un discorso il Signor Direttore, avendo dinanzi molti spagnoli facenti parte della Brigata Mista, ed io pure parlai ascoltativissimo. Una nota graziosa: quando dinanzi alla folla alzai l'ostia divina, una magnifica cicogna si librò su di Essa, emettendo un grido festante che pareva dicesse "alleluia!" a tutti, ed all'elevazione del Calice ritornò a più bassa quota, quasi in adorazione del Preziosissimo Sangue. Dopo la preghiera per sua Maestà il Re Imperatore e per il Duce, recitai pure una prece in lingua castigliana, da me composta, per la straziata Patria spagnola e per il Suo capo. Pareva una scena dei primi tempi cristiani, poiché erano presenti, stretti in un solo amore e da un'unica fede, spagnoli e italici, popolani e mori» (dalla lettera a mons. Bartolomasi del 30 marzo 1937). Ancora più suggestiva fu per don Venturi la ricorrenza dell'anno successivo, da lui celebrata sul fronte dell'Ebro: «Il mattino di Pasqua ci trovava ancora serrati tra le gole del Rio Canaletas, verso il punto che sfocia nell'Ebro, in attesa di muovere verso il Mare di Roma. La parte più saliente della giornata è la Santa Messa. L'Altare da Campo, eretto a ridosso di rocce altissime e sinistre, fiancheggiato da mitragliatrici e da qualche pezzo di artiglieria, tutto

colmo di palme, di fiori raccolti all'alba dagli stessi Legionari e sormontato dalla Croce e dalla Bandiera della Patria, ti dà l'idea palpitante del sacrificio e della gloria. Tutti i reparti sono presenti, con i loro Ufficiali al completo. In prima linea il valorosissimo Console Generale Marino, nostro amato Comandante. Tutti sono digiuni perché, tra poco, i loro petti accoglieranno il Corpo ed il Sangue di Cristo, nella Transustanziazione Eucaristica. Al Vangelo il Cappellano Fascista leva un Inno alla Resurrezione dell'Uomo-Dio ed augura a tutti i fratelli d'armi ed alle famiglie lontane la buona Pasqua. I cuori di tutti sono sospesi, come in ascolto dello scampanio festante che dalle superbe torri e dagli umili campanili annuncia al Mondo la vittoria di Cristo sopra la morte. Certamente le loro pupille, per un prodigio nuovo, superando l'immenso spazio che ci divide dalla Patria, contemplanò, piene d'amore, i visi angelici degli adorati figli e delle caste spose, ed avvolgono nel tremore di un bacio la sacra figura dei genitori aspettanti. In questa valle tutto è grande e smisurato. La catena dei monti ti fa pensare alle pareti d'un tempio iperbolico, i pinnacoli delle rocce sembrano candelabri immani, mentre il cielo che si chiude al disopra dà l'illusione della volta azzurrata d'una cupola gigantesca. La Messa si svolge solenne e maestosa. Gli Alleluia si susseguono agli Alleluia ed hanno un rimbalzo di gioia nei cuori. All'Elevazione tutti scattano sull'attenti e presentano le armi. L'atmosfera si impregna d'elettricità mistica — mistica e guerriera. Il momento della distribuzione Eucaristica ci fa impallidire. Pare di assistere alla grandiosa scena evangelica, quando le turbe affamate furono satolle per la moltiplicazione dei pani. Che importa se a poca distanza l'uragano bolscevico in odio a Cristo risorto, da noi festeggiato, vomita distruzione e morte? Il Dio della resurrezione, Cristo, vincitore della morte, è in mezzo a noi, abita dentro di noi e allora quis contra nos? Si sa che agli albori del Cristianesimo i primi fedeli, raccolti nelle catacombe romane, rovesciarono i persecutori più potenti che abbia mai visto il Mondo. Chiusi in questa valle, come nelle catacombe romane, i Legionari del DUCE, che portano nel cuore il Dio della vittoria e della vita, oggi più che mai si leveranno come leoni spiranti terrore e fuoco a difendere la più santa delle cause. E la Spagna straziata e convulsa risorgerà, dalle rovine seminate dalla tirannide bolscevica, a vita nuova, mentre Roma continuerà il suo cammino di gloria e di conquista per la salute e la risurrezione del Mondo» (lettera indirizzata il 17 aprile 1938 a mons. Bartolomasi da don Venturi «non per fatuo esibizionismo, di cui il mondo moderno, per nostra disgrazia, è sovraccarico, ma come modesto attestato dell'intrepidezza e della chiara Fede religiosa dei nostri Legionari, non invano chiamati spesso dall'E. V. veri Crociati»).

21. Alcuni cappellani fecero stampare delle missive con un testo standardizzato da spedirsi ai familiari dei legionari rimpatriati ma non ancora inviati in licenza, per rassicurarli sulla buona salute del congiunto. Ecco ad es. la parte iniziale di una circolare predisposta dap. Pietro da Varzi per i genitori delle Camice nere: «La presente lettera vi porta la lieta notizia che il vostro figliolo ha compiuto i suoi doveri religiosi, accostandosi alla Santa Confessione e Comunione. Con ciò voi avete la certezza che egli segue i vostri buoni consigli, non dimentica quella Religione che gli avete insegnato, e professa lealmente quella Fede, sacra ereditata dagli Avi, luce e conforto ad ogni cuore di Cristiano e di Italiano. In questa pacifica vita di caserma, al comando di Ufficiali che uniscono alla disciplina militare sollecitudine paterna e ci trattano con fraterno cameratismo di vecchi Fascisti, vostro figlio continua a pensare a voi, come nel campo di battaglia, ove con valore ha combattuto per il più nobile ideale e la più sana delle cause, quella del Fascismo, della Civiltà contro la barbarie».

22. Qui don Baldassi sintetizza i connotati ideologici dei cappellani della Mvsn, in certo senso affini alla figura del commissario politico delle Brigate Internazionali antifranchiste.

23. Don Natale Luigi Severini (nato a Morano Calabro nel 1904) partecipò per ventotto mesi alla campagna di Spagna, con l'ospedale da campo delle "Frecce Azzurre" e col 2° Reggimento Fanteria

Littorio, ottenendo due croci di guerra. Le sue collaborazioni giornalistiche — alle quali fa riferimento la relazione di Baldassi — si tradussero in infervorati articoli pubblicati ad es. da “Il Legionario”, quotidiano dei Volontari italiani combattenti in Spagna. Secondo il cappellano capo, don Severini avrebbe esplicito un’attività discreta, anche se «vanitosa e scontrosa». Nella seconda guerra mondiale il sacerdote fu assegnato ai reparti dell’Africa settentrionale e nel 1943 cadde prigioniero in Tunisia. Tornato dall’internamento, riscontrò forti difficoltà ad orientarsi nel nuovo clima socio-politico e parti missionario per l’America Latina, dove rimase per una dozzina d’anni. Rientrato in patria, svolse un’intensa attività nei ranghi dell’Associazione nazionale combattenti italiani in Spagna ed il primo aprile di ogni anno celebrò in una chiesa romana un rito di suffragio per i legionari caduti nella penisola iberica. In campo ecclesiale fu contrario al rinnovamento conciliare e si schierò apertamente con monsignor Lefèbvre. E scomparso nel giugno 1987.

24. Giovanni Bergamini (nato a Varzi nel 1895) — cappuccino, meglio conosciuto come Padre Pietro da Varzi — durante la Grande guerra fu arruolato col grado di caporale. Nel 1930 venne nominato cappellano della XXXVI Legione Camicie Nere. Si trasferì in Francia, dove entrò in contatto con la comunità italiana di Avignone e trasmise a Mussolini materiale e rapporti informativi sugli antifascisti. Nell’aprile 1937 venne precettato per la Spagna ed assegnato alla VII Divisione, come cappellano del X gruppo Banderas. Bergamini fu tra i religiosi più dinamici e motivati. Mentre nel 1939 i suoi confratelli tornarono in patria, egli rimase nella penisola iberica sino alla seconda metà degli anni Quaranta. Dopo il 25 luglio 1943 lo si pose sotto accusa da parte delle autorità diplomatiche e militari italiane per malversazione. Il cappuccino prorogò il rimpatrio per evitare di sottoporsi al procedimento giudiziario e solo posteriormente alle elezioni del 18 aprile 1948 tornò in Italia, rivendicando all’impegno dei filofranchisti il ruolo storico di difensori dei valori dell’occidente.

25. Don Vittorio Felisati (nato a Ro nel 1882), già volontario nella Grande guerra, partecipò alla campagna di Spagna nei ranghi della LXXV Legione della Mvsn. Nelle trasmissioni radiofoniche era solito leggere i comunicati diramati dal Quartier generale franchista, seguiti da un suo «commento illustrativo esponendo dati ed episodi salienti che fanno maggiormente rifulgere l’eroismo legionario» (L’annunciatore della radio nazionale di Spagna è un sacerdote ferrarese, ne “Il Popolo”, 2 aprile 1948). Dopo l’armistizio Felisati presterà giuramento di fedeltà alla RSI.

26. Don Augusto Agnese, assegnato all’Ospedale da campo n. 5 dell’Intendenza Ctv, operò nella zona dell’Ebro e poi nei pressi di Teruel. Egli curò in modo particolare la devozione al S. Cuore di Gesù, al quale consacrò l’ospedale (dove affluivano gli ammalati della Divisione Littorio) ed i legionari affidati alle sue cure.

27. Uno tra i principali problemi riscontrati dai religiosi italiani fu la promiscuità sessuale cui molti legionari si abbandonavano con donne spagnole. Ne derivarono diffuse infezioni luetiche, come mons. Rubino osservò attonito in documenti riservati da lui inviati alle massime autorità politico-militari italiane. Nella relazione sull’ispezione ai cappellani effettuata dal 15 novembre al 24 dicembre 1937 figura un crudo passaggio sulla visita a duemila legionari concentrati a Siviglia: secondo Rubino, «la maggioranza era formata da elementi deboli fisicamente e moralmente». Ancora più pessimistico il giudizio sulla visita ad un nosocomio militare: «In una infermeria improvvisata erano ricoverati 120 affetti da malattie veneree, e tra questi non pochi padri di famiglia. Rivolsi loro parole di rimprovero e di ammonimento. Non trovai in detto concentramento il buon umore che regna generalmente nelle caserme: si vedevano sfiduciati, stanchi di essere colà rinchiusi e impazienti di ritornare in Patria. Ne vidi non pochi anziani e malandati in salute, sebbene non mancasse loro nulla nei riguardi del vitto. A mio modesto modo di vedere sarebbe conveniente rimpatriarli al più presto». La relazione venne invia-

ta a Vittorio Emanuele III, a Mussolini, a mons. Bartolomasi ed ai vertici della Mvsn.

28. Don Italo Frassinetti (nato a Rocca S. Casciano nel 1911), aggregato al I Reggimento "Frecce Nere", venne decorato con croce di guerra al valore. Egli fu tra i pochi cappellani ritenuti da Baldas si di sicura affidabilità sotto ogni punto di vista: «Intelligenza e cultura buone; moralità esemplare; attività zelantissima; salute precaria; degno di distinzione per la sua bontà e zelo». Durante la seconda guerra mondiale cadde prigioniero sul fronte libico. Internato in India, al rimpatrio abbandonò il sacerdozio e si sposò.

29. Su questo punto effettivamente don Baldassi sempre insistette perché i cappellani alimentassero una permanente mobilitazione degli animi. Ecco quanto prescrisse nelle disposizioni conclusive della circolare diramata il 6 febbraio 1938: «Non si lasci passare alcuna ricorrenza religiosa o patriottica, anniversari di vittorie legionarie o di morti gloriose senza organizzare, d'accordo con i rispettivi Comandanti, cerimonie opportune con discorsi bene preparati per spiegare alle truppe il significato e la sublime bellezza di questa Crociata, alla quale devono essere fieri di partecipare e per la quale devono rendersi sempre più degni con una vita cristianamente e romanamente virtuosa». Dopo la guerra di Spagna, solamente l'invasione dell'Unione Sovietica venne ritenuta dai cappellani una "crociata", cosa che non era avvenuta nel 1935 per la conquista dell'Abissinia e non si sarebbe ripetuta nel 1940 con la guerra contro la Francia e la Grecia. Sull'impegno del clero castrense nella campagna di Russia cfr. N. Franzinelli, *Il riarmo dello spirito*, cit, pp. 105-125.

30. Un cappellano, don Agostino Aurati, raccolse tra i legionari feriti frasi e dichiarazioni sulla guerra e su Mussolini. Le testimonianze vennero raccolte in un elegante album offerto al dittatore, che gradì l'omaggio e fece pervenire al religioso i propri ringraziamenti. Cfr. la documentazione depositata in Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, carteggio ordinario, f. 132213.

31. In realtà, vi furono casi di acceso scontro tra cappellani, infermiere e crocerossine: i religiosi ravvisarono infatti in alcuni ospedali una licenziosità inaccettabile. Emblematico quanto segnalò p. Modesto Sarasola nel settembre 1938: «Celebrando ai legionari ricoverati ai Filippini, li ho invitati ad una condotta più consona alla vita cristiana e alla vera vita legionaria della Santa Crociata, allontanando tutte le seduzioni per vincere il malcostume. Alcune infermiere spagnole sono insorte, affermando che io avevo offeso le donne spagnole... E ciò erroneamente, perché io non feci cenno né di infermiere né di spagnole, essendomi mantenuto sulle generali... Queste donne ai si sono lagnate per timore che io continuassi in tali richiami che avrebbero probabilmente fatto diminuire i clienti per le loro case di tolleranza, alle quali invitavano i nostri legionari ricoverati, facendo loro ottenere il permesso di libera uscita dall'ospedale. In seguito all'inchiesta quattro di queste infermiere furono licenziate dall'Intendente Generale» (in AOMI, b. Croce ed Armi).

32. Baldassi espresse giudizi lusinghieri sul conto di don Cammillo Magrini, ritenuto un cappellano dinamico e valido, meritevole di essere insignito di una decorazione (lo propose per il cavaliere).

33. Si verificarono casi di proteste collettive per ottenere l'immediato rimpatrio. In alcune circostanze furono i cappellani a sedare gli animi esacerbati dei soldati ed a convincere i legionari a rimanere in Spagna: nell'ottobre 1938 l'intervento di don Giuseppe Benedetti indusse ad es. un nutrito gruppo di militi del II Reggimento della Divisione "Littorio" a ritirare un documento nel quale per l'appunto si esigeva di essere subitaneamente imbarcati per l'Italia.

34. P. Feliciano Fazi fu tra i religiosi più vicini al cappellano capo, che ne valutò l'operato in termini elogiativi — «Intelligenza e cultura buone; moralità esemplare; attività discreta» — e lo propose per un'onorificenza al valore militare, che però non risulta sia stata mai concessa.

35. Dalle relazioni inviate mensilmente a don Baldassi si rileva che i cappellani erano soliti ascrivere all' «avvelenamento bolscevico» il distacco delle popolazioni dal cattolicesimo e propugnavano insistentemente il «ritorno a Cristo», collegato alla vittoria delle armi franchiste. Illuminanti diversi passaggi diaristici di frate Lupo (p. Crisostomo Ceragioli), della Divisione "Frecce Nere", rivelatori di misoginia, di anelito missionario, di zelo evangelizzatore congiunto a sospettosità verso gli spagnoli vissuti nelle zone controllate dai governativi. Queste le annotazioni stilate a Verges, il 10 febbraio 1939: «Messa al campo nella piazza del paese: la chiesa è devastata, profanata e bombardata. La prima Messa che viene celebrata dopo tre anni di dominio e di distruzione comunista. Assiste tutto il popolo e moltissimi legionari. Le donne cantano la Messa degli Angeli e tutti pregano con Fede e commozione. Al Vangelo parlo del ritorno alla Fede, alla vera vita Cristiana, alla vera libertà dei figli di Dio: la vittoria, il sangue, il sacrificio dei legionari ha riportato quanto i rossi avevano distrutto. Ma quanto rimane ancora da fare !

Sono popolazioni avvelenate da tanti errori, da tanta falsa libertà, da tanta ambizione e sete di potere. Si osservano delle donne che vengono a chiedere il pane, che hanno sofferto e soffrono la fame, ma sono falsificate, raffinate, rovinate: e nella stessa casa si trovano quadri e immagini religiose, salvate dalla distruzione comunista, ma altrettanti quadri, libri e soggetti pagani. È questa la tragedia, la rovina, la decadenza di queste popolazioni Catalane, ricche e raffinate, arabe e primitive, metà Cristiane e metà pagane. Nel pomeriggio, nello stesso luogo dove ho celebrato la Messa, battezzo n. 46 bambini e bambine. A tutte queste creature, rinate a Cristo, dono un pacchetto, ricordo di Religione e di Patria; e vorrei donare la mia vita, per farle Sante e degne del dono della nostra Santa Fede. Ho battezzato piangendo per tanta gioia concessami dal Signore. Assistevano la popolazione e moltissimi legionari, che hanno fatto da padrini. I documenti, compilati secondo le prescrizioni, sono stati consegnati all'Alcade per il nuovo archivio Parrocchiale. Assistenza ai poveri e ammalati della popolazione. Giornata di santo lavoro, di sofferenza per tanto male trovato, di offerta al Signore; stasera posso dire: "Sono un servo inutile, solo tu, o Signore, lavori nelle anime!"» (dalla *Relazione mensile del Centurione Cappellano Padre Crisostomo Ceragioli, Mese di Febbraio 1939- XVII*). Rimasto nel clero castrense nella seconda guerra mondiale, in servizio presso un Battaglione Camicie Nere da sbarco, il cappellano della Milizia ad un certo punto si ritirò in disparte e tornò in un convento toscano, dove venne prelevato il 19 maggio 1944 da un gruppo di partigiani e passato per le armi, con V accusa di essersi schierato contro il movimento resistenziale.

36. L'Ordinariato Castrense spagnolo fu regolato da un decreto, del maggio 1937, che poneva i cappellani alle dipendenze del primate Cardinale Arcivescovo di Toledo, Isidro Gomá y Tomás.

37. Si realizzava in tal modo nelle Divisioni Miste un'interdipendenza tra gerarchie ecclesiastico-militari fasciste e franchiste, ma di fatto furono i religiosi italiani a plasmare ed a dirigere il servizio di assistenza spirituale ai combattenti in virtù della maggiore esperienza maturata (la Repubblica aveva infatti abolito i cappellani). Ciò provocò l'insorgere di screzi e diverbi tra religiosi di diversa nazionalità: si noti come don Baldassi dedichi ampio spazio ai metodi escogitati per dirimere le controversie ed assicurare una sorta di coordinamento con i vertici dell'ordinariato militare spagnolo.

38. La frase inserita tra parentesi quadre è stata depennata nella versione definitiva della *Relazione* per gli evidenti risvolti polemici, se non addirittura denigratori, nei confronti dei confratelli spagnoli.

39. Ad onore del vero, le salme dei "rossi" non furono sepolte nei medesimi cimiteri dei franchisti e dei loro alleati. Per quanto attiene ai morti di nazionalità italiana, fu solamente dopo la caduta di Mussolini che le autorità diplomatiche e militari monarchiche imposero al Corpo onoranze funebri di

mutare criterio e di tumulare nei cimiteri dei legionari i caduti dei due schieramenti. Le nuove disposizioni non risultarono peraltro gradite a p. Bergamini, che si distaccò dalle sue mansioni di responsabile del costruendo Monumento ossario di Saragozza, anche in relazione ai dissidi che lo opposero all'ufficiale del Genio militare addetto al sacrario ed alle nuove autorità diplomatiche (cfr. la copiosa documentazione conservata in AOMI, fascicolo G. Bergamini). Del resto, le motivazioni che avevano sostenuto il religioso nell'improbabile fatica erano in buona parte legate al carattere ideologico-nazionalista del conflitto, come si desume da un messaggio inviato il 17 settembre 1941 all'ordinariato castrense in Roma: «Qui il ricordo del tributo di sangue dato dai nostri Legionari è sempre più fievole, come una fiamma vicina ad estinguersi. La nostra monumentale costruzione sarà come un molo, contro il quale, nei secoli, dovrà frangersi l'onda dell'oblio. Questo è il solo pensiero che mi dà forza per non abbandonare l'opera iniziata». È dunque comprensibile la riottosità del cappellano dinanzi alle nuove direttive ricevute a partire dalla seconda metà del 1943.

40. I cimiteri di guerra realizzati sotto la sovrintendenza di p. Bergamini furono contraddistinti dall'intreccio degli aspetti decorativi fascisti e cristiani: fasci littori e croci marmoree con incisi slogan mussoliniani campeggiarono nei cimiteri militari italiani.

41. Risulta quanto mai trasparente l'intento del Cappellano capo di avocare a sé i meriti dell'iniziativa attivata da p. Pietro da Varzi, il vero ispiratore ed artefice della "Madonnina del Legionario".

42. Oltre al testo della preghiera del legionario, il santino della "Madonnina del Legionario" — stampato all'inizio del 1938 in una tipografia di Tolosa — riproduceva il dipinto di p. Bergamini, raffigurante un soldato inginocchiato dinanzi ad una madonna con bambino ed una schematica raffigurazione della cappella votiva eretta dai legionari del plotone Ocs.

43. P. Carlo Recchia (nato nel 1909 a Casalvieri), passionista, inizialmente assegnato al 2° Reggimento fanteria e quindi — dall'agosto 1938 — ad un ospedale da campo della Divisione "Frecce Azzurre", venne decorato con croce di guerra per essersi distinto in varie «azioni di guerra per cosciente ardimento, sprezzo del pericolo, altissimo spirito di sacrificio». Rimase in servizio sino alla primavera 1939. Smobilitato, inviò all'Ordinariato una relazione sul periodo trascorso in Spagna, definito, con una punta di nostalgica soddisfazione, «questa parentesi della mia vita claustrale spesa tutta al servizio dei nostri cari soldati, che col loro entusiasmo e colla Fede hanno saputo sacrificare la vita per la vittoria della vera civiltà, affinché Cristo trionfasse ancora una volta colla sua Croce sulle forze coalizzate dell'inferno» (dalla relazione per la prima quindicina di maggio 1939).

44. L'impegno dei cappellani nel settore delle onoranze funebri culminò nella redazione di dettagliati elenchi nominativi dei caduti, con l'indicazione dei reparti di appartenenza, delle circostanze della morte e del luogo di sepoltura. Per precipuo impegno di p. Giovanni Bergamini i dati vennero raccolti nel volume *I caduti italiani in Spagna*, stampato nel 1942 dal "Giornale d'Italia". Mussolini stilò l'introduzione al testo, esprimendo la propria riconoscenza al cappuccino ligure.

45. Ai cappellani italiani impegnati in Spagna vennero concesse 35 onorificenze: 4 medaglie d'argento, 12 di bronzo e 19 croci al valor militare. Per valutare il dato numerico in relazione al contingente dei 59 ecclesiastici impegnati nelle operazioni belliche, si consideri che ai 343 religiosi mobilitati per l'Africa orientale erano complessivamente state elargite 30 decorazioni al valore.

46. Qui don Baldassi alludeva al proprio caso: il cappellano capo del corpo di spedizione, infatti, sperava di ricevere un'adeguata decorazione in riconoscimento del delicato ruolo da lui adempiuto. Il suo desiderio rimase inappagato, ed anzi il sacerdote si sfogò con l'Ispettore della Milizia della concessione di una discutibile onorificenza spagnola, valutata come un affronto nei suoi riguardi: «una novità personale: mi hanno assegnato la "cruz bianca", detta della "retroguardia", proprio come se fossi

stato sempre imboscato e non avessi mai visto il fronte ! Mi occorreva anche questa umiliazione! Sono le mie fortune!» (Baldassi a Rubino, 16 maggio 1939). Vi fu chi, privo degli scrupoli del cappellano capo, perorò la propria causa ed infastidì oltremodo i superiori con continue richieste di decorazioni al valore. Fu ad es. il caso di don Antonio Amendola, che insistentemente richiese sia al Capo di stato maggiore sia all'Ispettorato cappellani di essere insignito di una onorificenza per meriti militari. Ecco la feroce replica di mons. Rubino «contro un Cappellano che hala sfacciataggine e la dabbenaggine di proporre se stesso per una ricompensa al valore»: «È ormai tempo di smetterla, perché io non posso tollerare che tra i Cappellani della Milizia ci sia ancora chi mette in pericolo la dignità e la serietà di essi con la sua ostentazione e petulanza; come pure è bene farle presente che io non sono avvezzo a parlare invano, ma desidero, in altri termini, essere obbedito. Già in diverse mie lettere e fin dall'anno scorso, lamentando questo suo assillante picchiare alle porte dei Comandi e di personalità, l'avvertivo di smetterla e di essere meno importuno, consigliandole in pari tempo di dimostrarsi soprattutto Cappellano. Ma ella si è infischiato di tutto e di tutti ed ha non solo continuato ma raddoppiate tutte le sue energie da impiegarsi meglio al fronte, per scocciare l'umanità intera sulle sue gesta eroiche e sul suo valore che poi nessuno ha riconosciuto, altrimenti a quest'ora il suo petto non sarebbe stato sufficiente a contenere le medaglie e le croci. Basta dunque, perché non è giusto sprecare un tempo oltremodo prezioso per cose più egregie; e sia questa l'ultima volta che si tratta così antipatico argomento. Diversamente sarò costretto a richiamarla in patria, dove potrà esercitare il suo ministero sacerdotale con più serietà, meno fumi e meno... pericoli» (lettera del 10 marzo 1938).

47. Il francescano Antonio Bortolon (nato a Grumole delle Abbadesse nel 1904) prima di partire per la Spagna aveva svolto le mansioni di cappellano ne l'Africa orientale. Mobilitato all'inizio del 1937, venne aggregato al 9° Gruppo Banderas "Bulgarelli". La motivazione della concessione di una medaglia d'argento alla memoria enfatizza la sua morte e la inserisce in una dimensione epicamente cristiano-imperiale: «Colpito da raffica di mitragliatrice d'aereo nemico, cadeva gloriosamente invocando da Dio la benedizione sui fratelli combattenti per la grande e giusta causa» (cfr. F. Marchisio, *Cappellani Militari*, cit., p. 86).

LATINOAMERICA

ANALISI TESTI DIBATTITI

Rivista trimestrale di attualità e cultura

Un fascicolo £ 10.000. Abbonamento annuo £ 30.000. Sostenitori £ 60.000. I versamenti vanno effettuati sul c. c. p. 55843007 intestato a Bruna Gobbi, Via Salvini, 57 - 00197 Roma